

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclinezza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

MARXISTI ANTIMODERNI. APPROFONDIMENTI, INCONTRI, PRECISAZIONI (13)

OLTRE CINQUANTANNI DI CONSAPEVOLEZZA SULLA SUSSUNZIONE



La storia della sussunzione (2010).

Fonte e ©: pubblicato nell'aprile del 2010 sul n° 2 di *Endnotes* <https://endnotes.org>. Traduzione di Franco Senia <https://francosenia.blogspot.com>

[...] Negli anni '70 — nel bel mezzo della rottura storica con l'epoca programmatica della lotta di classe —, nel processo generale del ritorno a Marx, ed in quello particolare dell'interesse per le bozze de *Il Capitale*, nel discorso marxista apparve il concetto di «Sussunzione». In quel momento di rottura, divenne evidente la necessità di periodizzare la storia della relazione di classe capitalista. Dal momento in cui la distinzione fra la sussunzione «formale» del lavoro sotto il capitale e quella «reale» — che era stata fondamentale in quei testi di Marx che solo allora venivano resi noti — sembrava identificare qualcosa di importante che riguardava l'approfondimento storico delle relazioni di produzione capitaliste, essa forniva un ovvio punto di partenza per simili periodizzazioni. Perciò il concetto di sussunzione era stato utilizzato non solo nella periodizzazione di *TC* [*Théorie Communiste*], ma anche in quella di Jacques Camatte e di Antonio Negri — periodizzazioni che spesso, in maniera significativa, si sovrappongono. Esamineremo qui il concetto di sussunzione ed il suo utilizzo in queste periodizzazioni; prima scavando intorno alle radici di questo concetto ed esaminando il ruolo sistemico che svolge nell'opera di Marx, poi met-

tendo allo scoperto alcuni problemi relativi al suo impiego in quanto categoria storica.

L'ASSURDITÀ DELLA SUSSUNZIONE.

IN quello che è il suo utilizzo più generale, «sussunzione» è un termine filosofico o logico abbastanza tecnico che si riferisce a come una qualche massa particolare venga ricondotta ad un universale. Come tali, alcune relazioni di base logiche o ontologiche possono essere descritte come relazioni di sussunzione: le balene, o il con-

INDICE

<i>Endnotes</i> . La storia della sussunzione (2010).....	I
<i>M. Bontempelli</i> . Implicazioni della sussunzione reale (2007).	I3
<i>J. Camatte</i> . Nota su dominio formale e dominio reale del capitale (1972).....	I7
<i>J. Camatte & G. Collu</i> . Transizione (1969).....	20



cetto «balena», può essere considerato come sussumto sotto la categoria «mammifero». Nella filosofia idealista tedesca — come appare nell'opera di Kant, Schelling, e occasionalmente Hegel — il termine viene spesso usato in senso più dinamico per indicare un processo in cui universale e particolare vengono messi in relazione. È a partire da questo filo che il concetto di sussunzione si fa strada nell'opera di Marx.

Kant considera la relazione fra ciò che è «molteplice» e le «categorie della comprensione» come se fosse una relazione di sussunzione.¹ Questa sussunzione implica un processo di astrazione attraverso cui viene ottenuta la verità del molteplice. Secondo i termini di questo processo, qui la relazione di sussunzione ha una qualche somiglianza formale con ciò che Marx rintraccia sia in qualcosa che sta in alcuni valori d'uso particolari sia nel denaro in quanto equivalente universale: in entrambi i casi, c'è un qualche «particolare» che viene messo in relazione con qualche altro «universale» esterno, essendo sussumto sotto di esso. L'omologia, forse, si estende ancora dell'altro: preoccupato circa il problema di come un puro concetto di comprensione possa essere messo in relazione con l'apparenza alla quale viene sottomesso, Kant postula lo schema trascendentale come se si trattasse di una «terza cosa» che unisce i due lati,² proprio allo stesso modo in cui Marx postula che il lavoro sia la «terza cosa» che consente una comparazione fra due merci.³

Per Hegel, il processo di sussunzione e di astrazione che in Kant avviene per mezzo della comprensione è problematico proprio in quanto

assume un universale astratto perché diventi la verità dei particolari che esso sussume, e perciò trasforma ed oscura la cosa vera che viene quindi supposta come conosciuta:

La sussunzione sotto la specie altera ciò che è immediato. Lo priviamo di quello che è percepibile in maniera sensoriale, e tiriamo fuori ciò che è universale. L'alterazione in atto, la chiamiamo astrazione. Sembra assurdo, se ciò che cerchiamo è la conoscenza dell'oggetto esterno, alterare tali oggetti esterni per mezzo della nostra attività [astratta] su di essi. [...] L'alterazione consiste nel fatto che noi separiamo, rimuovendolo, ciò che è singolare o esterno, e ci riteniamo che la verità della cosa risieda in ciò che è universale, piuttosto che in ciò che è singolare o esterno.⁴

In una relazione di sussunzione c'è qualcosa di *assurdo*. Quando il particolare viene sussumto sotto un universale, quell'universale si presenta come se fosse la *verità* di tale particolare; ma in realtà è come se questo particolare non fosse diventato *nient'altro* che un'esemplificazione dell'universale che ha finito per sussumerlo. Eppure, sembra che ci dev'essere qualcosa che in questo processo è rimasto fuori, un residuo, poiché l'universale astratto rimane ancora ciò che esso era all'inizio, mentre la particolarità — che il particolare aveva in opposizione all'universale — ora è stata come interamente astratta via. La sussunzione sembra quindi implicare come una sorta di *dominio*, o di violenza, nei confronti del particolare.⁵

Sembra che Hegel non voglia tanto vedere il movimento del concetto come se fosse il processo astratto della sussunzione del particolare sotto un universale, in cui alla fine l'universale viene colto come se fosse la verità di una cosa; quan-

1 «Per l'uso di un concetto che svolge anche una funzione relativa al potere del giudizio, in base al quale un oggetto viene sussumto sotto di esso...» (Immanuel Kant, *Critique of Pure Reason*, Cambridge 1998, p. 359.)

2 «Ora, è chiaro che dev'esserci una terza cosa, la quale da un lato dev'essere omogenea alla categoria e dall'altro lato all'apparenza, e deve rendere possibile l'applicazione della prima alla seconda. Questa rappresentazione mediatrice dev'essere pura (senza niente di empirico), e tuttavia intellettuale da una parte, e sensibile dall'altra. Tale rappresentazione è lo schema trascendentale» (Ivi).

3 Karl Marx, *Il Capitale*, I Volume.

4 Hegel, *Lectures on Logic*, Indiana University Press 2008, pp. 12-13.

5 Nelle traduzioni in inglese di Marx, il termine tedesco «*subsumtion*» viene spesso reso come «*domination*» anziché «*subsumption*». Benché questa traduzione sia problematica, nel senso che offusca il significato logico/ontologico di questo concetto, esso è però appropriato, nella misura in cui identifica qualcosa della violenza qui implicita.

to voglia piuttosto trovare quello che è un «universale concreto» già presente in simili particolari, che necessariamente mediano e vengono mediati dalla loro relazione con questi particolari. Nella lettura di Kant fatta da Hegel, è l'externalità del molteplice rispetto alle pure categorie della comprensione a significare che il processo della conoscenza dev'essere un processo di sussunzione, dal momento che i particolare devono essere portati in qualche modo al di sotto delle categorie. Il fatto per cui Hegel non descriva egli stesso in termini di sussunzione quello che è il movimento del concetto, può essere preso come se si trattasse di un esempio del suo tentativo di andare oltre le divisioni epistemologiche che caratterizzano il punto di vista della «riflessione», mediante la quale egli identifica frequentemente la filosofia di Kant, e con la quale Lukács vorrebbe continuare ad identificare il pensiero borghese *per sé*.⁶

Tuttavia, nella *Filosofia del Diritto*, Hegel descrive la relazione che comporta una sussunzione del particolare sotto l'universale come altrettanto esterna di quella relativa alla sussunzione del molteplice nelle categorie, nella concezione di Kant — e in effetti questa relazione è proprio una di quelle relazioni di dominio abbastanza semplici. È la relazione fra l'«universalità» della decisione del sovrano e la «particolarità» della società civile. In questo caso, piuttosto che lottare per presentare la decisione del sovrano come un universale concreto già immanente all'interno dei particolari, Hegel la presenta come se fosse un universale astratto, esterno, a cui i particolari devono essere subordinati per mezzo del potere esecutivo, agendo attraverso la polizia e la magistratura:

L'esecuzione e l'applicazione delle decisioni del sovrano, e in generale la continua implementazione ed il mantenimento

6 Per una discussione nei termini della forma valore su questi aspetti della relazione Kant-Hegel-Marx, si veda Isaak Rubin, *Essays on Marx's Theory of Value*, Black and Red, Detroit, 1972, p. 117. [Il volume fu tradotto e prefato da Fredy Perlman che successivamente tradusse in inglese anche Camatte (*N.d.R.*)].

delle decisioni precedenti [...] vengono distinte dalle decisioni stesse. In generale, questo compito di *sussunzione* appartiene al *potere esecutivo*, il quale include anche i poteri della *magistratura* e della *polizia*; questi hanno un riferimento più immediato agli affari particolari della società civile, e impongono l'interesse universale all'interno di questi fini [particolari].⁷

Potremmo dedurre da questo suo utilizzo di una categoria che egli sembra associare con una relazione esterna, problematica, che Hegel sia critico nei confronti della relazione fra la sovranità e la società civile, ma egli non chiarisce assolutamente se sia davvero così. E infatti, per il giovane Marx, così come per molti altri, la *Filosofia del Diritto* rappresenta quello che nell'opera di Hegel è il momento più conservatore, dove al dominio politico viene conferito il sigillo del riconoscimento da parte della filosofia speculativa. Nel suo *Contributo alla Critica della Filosofia del Diritto di Hegel*, Marx critica l'uso che qui Hegel fa del concetto di sussunzione, attribuendo una categoria filosofica a dei processi sociali oggettivi:

L'unica affermazione filosofica che Hegel fa a proposito dell'*esecutivo*, è che esso «*sussume*» l'individuo ed il particolare sotto il generale, ecc. ¶ Hegel si accontenta di questo. Da un lato, la categoria di «sussunzione» del particolare, ecc. Tutto questo dev'essere attualizzato. Quindi, allora egli prende una qualsiasi delle forme empiriche dell'esistenza dello Stato, Prussiano o Moderno (così com'è), qualsiasi cosa in mezzo alle altre che attualizzi questa categoria, anche se tale categoria non esprime il suo carattere specifico. La matematica applicata è anche sussunzione, ecc. Hegel non chiede se «è questo il modo adeguato, razionale, di sussunzione?» Egli prende solamente l'*unica* categoria insieme al contenuto e si accontenta di aver trovato una corrispondenza che le corrisponda. Hegel confe-

7 Hegel, *Philosophy of Right*, Cambridge 1991, p. 328.

risce *un corpo politico alla propria logica*; non gli assegna *la logica del corpo politico*.⁸

Qui l'ironia è che sia proprio l'utilizzo di questa categoria che Marx stesso continua a sviluppare. Dalla bozza del 1861-1863 del *Capitale* in poi, per Marx, sussunzione è la sussunzione delle particolarità del processo lavorativo sotto l'universalità astratta del processo di valorizzazione del capitale.⁹ La categoria astratta, a quanto pare, si è trovata davvero un corpo! La critica che Marx fa della filosofia idealista tedesca è dunque parallela alla sua critica del capitale. Ad ogni modo, ora l'errore non è da parte del filosofo speculativo, dal momento che ora esso risiede, piuttosto, nelle relazioni sociali capitaliste stesse. L'astratto universale — il valore — la cui esistenza viene postulata a partire dall'astrazione dello scambio, acquisisce esistenza reale faccia a faccia con i particolari lavori concreti, i quali si trovano ad essere sussunti sotto di esso. Per Marx, l'esistenza reale delle astrazioni, le quali acquisiscono la capacità di sussumere in esse ed al di sotto di esse il mondo concreto della produzione — e che postulano sé stesse in quanto verità di questo mondo —, non sono nient'altro che realtà perversa, incantata ed ontologicamente invertita. L'assurdità e la violenza che Hegel percepisce in una relazione di sussunzione applicata non solo al sistema di Hegel, ma anche alle attuali relazioni sociali della società capitalista.¹⁰

8 Karl Marx, *Contribution to the Critique of Hegel's Philosophy of Right* (MECW 3) p. 48.

9 Sebbene, nei *Grundrisse*, la categoria di sussunzione venga usata in maniera ampia e non sistematica, è nelle bozze del *Capitale* del '61-63, ed in quelle del '63-64, che Marx sviluppa un concetto di sussunzione come quello del processo lavorativo sotto il processo di valorizzazione del capitale. La Sussunzione può essere vista come qualcosa che dà implicitamente forma ai due terzi del I Volume del *Capitale* per quel che riguarda le categorie di plusvalore assoluto e relativo, anche se si riferisce ad essi in maniera esplicita solo in una sezione. (Karl Marx, *Capital*, vol. I (MECW 35), p. 511).

10 Si veda «The Moving Contradiction», in questo numero della rivista.

☞ LA FORMALITÀ E LA REALTÀ DELLA SUSSUNZIONE.

PER Marx, il processo di produzione del capitale può avvenire solo sulle basi della sussunzione del processo lavorativo sotto il processo di valorizzazione del capitale. Per poter accumulare plusvalore, e quindi per valorizzare sé stesso in quanto capitale, il capitale deve subordinare il processo lavorativo a quelli che sono i suoi propri fini e, così facendo, trasformarlo. Le radici idealiste tedesche del concetto di sussunzione appaiono qui evidenti nel modo in cui Marx concettualizza questo processo: il particolare viene subordinato all'universale astratto, e in tal modo trasformato oppure oscurato. La distinzione fra sussunzione formale e reale definisce la distinzione implicita fra due momenti qui presenti: il capitale deve subordinare il processo lavorativo al suo processo di valorizzazione — deve sussumerlo *formalmente* — se vuole rimodellare quel processo secondo quella che è la sua propria immagine, ovvero deve sussumerlo realmente.

Nel suo *Risultati del processo di produzione immediato* (da qui in avanti: *Risultati*), Marx associa molto da vicino quelle che sono le categorie di sussunzione reale e formale con le categorie di plusvalore assoluto e relativo.¹¹ Possiamo così identificare in maniera più specifica quello che distingue la sussunzione reale da quella formale, secondo i termini di quelle due categorie del plusvalore.

La sussunzione formale rimane meramente formale proprio nel senso che non implica la trasformazione del capitale di un dato processo lavorativo, ma solo il prenderne possesso. Il capitale può estrarre il plusvalore dal processo lavorativo, semplicemente così com'è — con la sua at-

11 «Se la produzione di plusvalore assoluto fosse l'espressione materiale della sussunzione formale del lavoro sotto il capitale, allora la produzione del plusvalore relativo potrebbe essere vista come la sua vera sussunzione». Karl Marx, «Results of the Direct Production Process» (MECW 34), p. 429. [In italiano: K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito. Risultati del processo di produzione immediato*, La nuova Italia, Firenze, 1969, trad. Bruno Maffi. (N.d.T.)]

tuale produttività lavorativa — ma può farlo solo nella misura in cui può estendere la giornata lavorativa sociale al di là di quello che è il dispendio di lavoro necessario. È per tale motivo che la sussunzione formale da sé sola può ottenere solo plusvalore *assoluto*: l'assolutezza del plusvalore assoluto risiede nel fatto che la sua estrazione comporta un'estensione *assoluta* della giornata di lavoro sociale — si tratta di una semplice quantità in eccesso di ciò che è socialmente necessario affinché i lavoratori possano riprodurre sé stessi.¹²

La sussunzione del processo lavorativo sotto il processo di valorizzazione del capitale, diviene «reale» nella misura in cui, in quanto capitale, non si limita semplicemente al processo lavorativo così com'è, ma va oltre il possesso formale di quel processo, per trasformarlo nell'immagine del capitale. Attraverso l'innovazione tecnologica, e attraverso altre alterazioni che avvengono nel processo lavorativo, il capitale è in grado di incrementare la produttività del lavoro. Dal momento che maggiore produttività significa che per produrre i beni consumati dalla classe lavoratrice è richiesto meno lavoro, il capitale allora riduce quella porzione di giornata lavorativa sociale dedicata al lavoro necessario, ed in maniera concomitante incrementa quella dedicata al plusvalore. La relatività del plusvalore relativo risiede nel fatto che la parte in eccedenza della giornata lavorativa sociale si può perciò trovare ad essere *relativamente* in eccesso rispetto ad una parte necessaria che decresce, significando che il capitale può valorizzare sé stesso sulla base di una data lunghezza della giornata lavorativa sociale — oppure anche, addirittura, sulla base di una lunghezza della giornata lavorativa che viene diminuita in assoluto.¹³ La produzione del plusva-

lore relativo, la sussunzione reale attraverso cui la produzione avviene, sono guidate dalla concorrenza fra capitali: i capitalisti individuali sono spinti a prendere l'iniziativa dal fatto che — mentre il valore delle merci viene determinato dal tempo di lavoro socialmente necessario per la loro produzione —, se introducono innovazione tecnologica che incrementa la produttività del lavoro, saranno allora in grado di vendere merci ad un prezzo superiore a quello che è il loro «valore individuale».¹⁴

A prescindere dall'utilizzo fattone da Marx, in stretta associazione con categorie sistemiche come il plusvalore assoluto e quello relativo, e la loro astratta provenienza filosofica, ci sono almeno due sensi secondo cui possiamo considerare le categorie della sussunzione reale e formale, perché esse abbiano un significato «storico». Nel primo, come semplice presa di possesso del processo lavorativo da parte del capitale, la sussunzione formale del lavoro sotto il capitale può essere compresa come transizione al modo di produzione capitalistico: si tratta della

sussunzione sotto il capitale di modo di lavoro che si era già sviluppato prima dell'emergere della relazione di capitale.¹⁵

Marx descrive la trasformazione in produzione capitalistica dello schiavo, del contadino, delle forme di produzione corporative e artigianali — come i produttori associati a queste forme sono stati trasformati in lavoratori salariati — a partire da un processo di sussunzione formale. È solamente sulla base di questa sussunzione formale che la sussunzione reale ha potuto procedere storicamente: la sussunzione formale del lavoro sotto il capitale è simultaneamente sia un presuppo-

12 A-----B-C

A-----B-----C

Figura 1: Estrazione del plusvalore assoluto, sulla base della sussunzione formale.

La parte necessaria della giornata lavorativa (A-B), è qui una grandezza data, in modo che l'unica possibilità di incrementare la grandezza della porzione di plusvalore (B-C) è data dall'estendere la giornata lavorativa «in maniera assoluta» (A-C).

13 A-----B--C

A-----B'--B--C

Figura 2: Estrazione del plusvalore relativo, sulla base della sussunzione reale.

La lunghezza della giornata lavorativa (A-C) è una grandezza data, in modo che l'unica possibilità di incrementare la grandezza della porzione di plusvalore (B-C) è data dal diminuire la parte necessaria di giornata lavorativa (A-B). Il plusvalore ottenuto in questo modo è plusvalore «relativo».

14 Karl Marx, *Results...* op. cit., p. 428

15 Ibidem, p. 426.

sto *logico/sistemico* che un prerequisito *storico* per la sussunzione *reale*.

In secondo luogo, la sussunzione reale aveva una direzionalità storica, in quanto essa comporta un processo costante di rivoluzionamento del processo lavorativo attraverso trasformazioni materiali e tecnologiche che incrementano la produttività del lavoro. A partire da questi secolari incrementi nella produttività, seguono trasformazioni più ampie in quello che è il carattere della società nel suo insieme, e in particolare quelle che sono le relazioni di produzione fra lavoratori e capitalisti. La sussunzione reale, così come le modificazioni del processo lavorativo che avvengono lungo linee specificamente capitaliste, è esemplificata sia nello sviluppo storico delle forze produttive del lavoro sociale che nelle forze produttive del capitale. Ciò avviene attraverso la cooperazione, la divisione del lavoro e la fabbricazione, i macchinari e l'industria su larga scala; tutte cose che sono state discusse da Marx sotto il titolo di «Produzione del Plusvalore relativo», nel I volume del *Capitale*.

È per queste ragioni che le categorie di sussunzione formale e reale possono sembrare appropriate per venire impiegate nella periodizzazione della storia capitalista. C'è indubbiamente una certa plausibilità nello schematizzare ampiamente la storia del capitalismo in termini di categorie che identificano un iniziale *estensivo* prendere possesso del processo lavorativo da parte del capitale, ed un susseguente sviluppo *intensivo* di tale processo che si realizza sotto uno sviluppo capitalista dinamico, poiché, ad un livello astratto, è assolutamente fondamentale, per il capitale, che questi due momenti debbano avvenire. Un simile impiego di queste categorie ha anche l'apparente virtù di rimanere vicino al nucleo della comprensione sistemica, attuata da Marx, delle relazioni di valore capitaliste, nel momento in cui coglie i momenti chiave della loro esistenza storica: sembrano suggerire la possibilità di unificare il sistema e la storia. Indubbiamente, è per qualcuna di queste ragioni — se non per tutte — che *TC*, Camatte, e Negri hanno tutti formulato delle periodizzazioni della storia capitalista orientate intorno al concetto di sussunzione.

☞ LA STORIA DELLA SUSSUNZIONE.

NEL CORSO di un'interpretazione dei *Risultati*, Jacques Camatte tratteggia un periodizzazione astratta della storia capitalista sulle basi della sussunzione formale e reale del lavoro sotto il capitale. Per Camatte, ciò che distingue il periodo della sussunzione reale da quello della sussunzione formale è il fatto che, con la sussunzione reale, i mezzi di produzione diventano il mezzo per estrarre plusvalore; in questo processo, l'«elemento essenziale» è il capitale fisso.¹⁶ Il periodo della sussunzione reale è caratterizzato dall'applicazione della scienza nel processo immediato di produzione, in modo tale che

i mezzi di produzione non diventano niente altro che le sanguisughe che succhiano in larga quantità tutto il lavoro vivente che possono.¹⁷

In tal modo, per Camatte la sussunzione reale del lavoro sotto il capitale è caratterizzata da un'inversione: la sussunzione reale è il periodo nel quale i lavoratori vengono sfruttati dagli stessi mezzi di produzione.

Ma Camatte va ancora più lontano, parlando di una «sussunzione totale del lavoro sotto il capitale», in cui il capitale esercita un dominio assoluto sulla società, tendendo addirittura a *diventare* la società.¹⁸ Questo periodo è caratterizzato dal «divenire totalità del capitale», dove il capitale viene innalzato a «comunità materiale» che si sostituisce alla vera comunità umana.¹⁹ È come se il capitale fosse arrivato ad avviluppare l'essere sociale dell'umanità nella interezza; come se la sussunzione avesse avuto così tanto successo che ora il capitale può far passare sé stesso non solo come se fosse la «verità» del processo lavorativo, ma anche la verità della società umana nel suo insieme. Non è difficile vedere in questa teo-

¹⁶ Jacques Camatte, *Capital and Community*, Unpopular Books 1988, p. 43. [In italiano: *Il capitale totale. Il capitolo VI inedito de «Il capitale» e la critica dell'economia politica*, Dedalo, 1976. Il testo di Camatte circolava dal 1966. (N.d.T.)]

¹⁷ Karl Marx, *Results...* op. cit., p. 397.

¹⁸ Jacques Camatte, *Capital and Community*, op. cit., p. 45.

¹⁹ Ivi.

ria della sussunzione totale, e della «comunità materiale», la logica che avrebbe poi spinto Camatte verso una politica che, contro una totalità capitalista monolitica, comporta poco più che l'asserzione astratta di una qualche vera comunità umana, e la necessità di «lasciare questo mondo».²⁰

Camatte non è l'unico teorico a descrivere l'ultima epoca dello sviluppo capitalista nei termini di un certo tipo di *completamento* della sussunzione capitalista; in realtà, questo è un tema comune che attraversa le divergenti tradizioni marxiste. Sebbene non usi lo stesso termine di «sussunzione», nella riformulazione del concetto di modernità — così come viene fatto da Jameson —, «queste vere e proprie enclavi precapitaliste (La Natura e l'Inconscio) che hanno offerto leve archimedee ed extraterritoriali all'efficacia critica» sono state colonizzate, e l'individuo si trova immerso nell'ubiquità logica di una cultura capitalista.²¹ Come avviene per Camatte, è come se il successo stesso di quella che è una sorta di sussunzione capitalista significasse che non siamo più in grado di cogliere come un'imposizione esterna quello che sussume. Nella forma della tesi della «fabbrica sociale», Tronti presenta una concezione di epoca storica che è quella di una sorta di sussunzione completa, ma — con il consueto sanguigno ottimismo dell'*operaismo* — questa viene intesa come se fosse il risultato di un'essenziale creatività, e della resistenza, della classe operaia. Nel momento della sua totale vittoria, quando il capitale sociale è arrivato a dominare tutta la società, il capitale si vede costretto dalla resistenza della classe operaia ad estendere il suo dominio al di là delle mura della fabbrica, alla società intera. Riprendendo la tesi della fabbrica sociale di Tronti, Negri descrive una «totale sussunzione della società» nel

periodo che inizia dopo il 1968.²² Questo, sostiene Negri, segna la «fine della centralità della classe operaia della fabbrica vista come luogo dell'emergere della soggettività operaia».²³ In questo periodo, il processo di produzione capitalista ha raggiunto un tale livello di sviluppo che adesso comprende anche la più piccola frazione della produzione sociale, La produzione capitalista non è più limitata alla sfera della produzione industriale, ma piuttosto è diffusa, e avviene attraverso la società. Il modo contemporaneo di produzione «è questa sussunzione».²⁴

Sebbene spesso utilizzi storicamente le categorie della sussunzione, Negri ci mette in guardia contro

la rappresentazione di una storia naturale della sussunzione progressiva del lavoro sotto il capitale che illustri la forma del valore nel [...] processo di perfezionamento dei suoi meccanismi.²⁵

Tentando, apparentemente, una «svolta copernicana» autonomista in quella che è la periodizzazione della sussunzione, Negri descrive in tal modo delle specifiche composizioni di classe, e dei modelli di contestazione corrispondenti a ciascun periodo della storia capitalista. Alla prima fase della grande industria corrisponde la fase «appropriativa» del movimento proletario (1848–1914) e quella «professionale» o «degli artigiani»; alla seconda fase corrisponde la «fase alternativa del movimento rivoluzionario» (1917–1968) e una composizione di classe basata sull'egemonia dell'«operaio massa»; e infine, alla fase attuale dello sviluppo capitalista corrisponde l'«operaio sociale» ed il modello «costituente» dell'«auto-valorizzazione» proletaria. In maniera simile a quello che fa *TC*, i periodi della storia della sussunzione identificano non solo la storia del capitale in sé, ma anche quella degli specifici cicli di lotta. Comunque, anziché il risulta-

20 Jacques Camatte, «This World We Must Leave» in *This World We Must Leave: and Other Essays*, Autonomedia 1995 [In italiano: «Questo mondo che dobbiamo abbandonare» in *Verso la comunità umana*, Jaca Book, 1978. (N.d.T.)].

21 Fredric Jameson, *Postmodernism, or, The Cultural Logic of Late Capitalism*, Verso 1991, pp. 48-9. [It: *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi.]

22 Antonio Negri, «Twenty Theses on Marx, Interpretation of the Class Situation Today», in S. Makdisi, C. Casarino and R. Karl, eds., *Marxism beyond Marxism*, Routledge 1996, p. 159.

23 Ibidem, p. 149.

24 Ivi.

25 Ibidem, p. 151.

to di una «svolta copernicana» verso la positività della classe operaia, per *TC* ciò avviene perché le categorie della sussunzione periodizzano lo sviluppo in quella che è la relazione fra capitale e proletariato.

TC segue Marx nel tratteggiare una relazione fra le categorie di sussunzione formale e di sussunzione reale, e quelle di plusvalore assoluto e di plusvalore relativo. La chiave per la periodizzazione storica di *TC* risiede nella sua interpretazione di questa interrelazione sistemica fra le categorie. Per *TC*, plusvalore assoluto e plusvalore relativo sono determinazioni *concettuali* del capitale, mentre sussunzione formale e sussunzione reale sono configurazioni *storiche* del capitale. Perciò, mentre la sussunzione formale del lavoro sotto il capitale procede sulla base del plusvalore assoluto, il plusvalore relativo è sia il principio fondante che la dinamica della sussunzione reale; è «il principio che prima struttura e poi sovverte la prima fase [della sussunzione reale]». ²⁶ Quindi, il plusvalore relativo è allo stesso tempo sia il principio che unifica le due fasi nelle quali *TC* divide la sussunzione reale, e sia ciò attraverso cui è possibile spiegare la trasformazione della sussunzione reale (e la sua conseguente suddivisione in fasi):

la sussunzione reale ha una storia perché ha un principio dinamico che la forma, la fa evolvere, che pone come ostacoli alcune forme del processo di valorizzazione, o di circolazione, e le trasforma. ²⁷

TC pone una distinzione concettuale fra sussunzione formale e sussunzione reale, e lo fa nei termini della loro estensione: la sussunzione formale riguarda solamente il processo lavorativo immediato, mentre quella reale si estende oltre la sfera della produzione, fino alla società nel suo insieme, proprio come avviene per Camatte e per Negri. Quindi, per *TC*, la sussunzione formale corrisponde alla configurazione del capitale basata sull'estrazione del plusvalore assoluto, il quale è — per definizione — limitato al pro-

cesso lavorativo immediato: il capitale si impadronisce di un processo lavorativo esistente, e lo intensifica oppure ne prolunga la giornata lavorativa. Ad ogni modo, la relazione fra sussunzione reale e plusvalore relativo è più complessa. L'aumentata produttività del lavoro derivante dalle trasformazioni nel processo lavorativo può incrementare solamente il plusvalore relativo, dal momento che questa produttività incrementata abbassa il valore delle merci che entrano nel consumo della classe lavoratrice. In tal modo, la sussunzione reale mette in gioco la riproduzione del proletariato, nella misura in cui il salario diventa una quantità variabile influenzata dalla produttività del lavoro in quelle industrie che producono merci salariali. La sussunzione reale perciò stabilisce quella che è l'interconnessione storica e sistemica fra la riproduzione del proletariato e la riproduzione del capitale:

L'estrazione del plusvalore relativo riguarda tutte le combinazioni sociali, dal processo lavorativo alle forme politiche di rappresentanza dei lavoratori, passando per l'integrazione della riproduzione della forza lavoro nel ciclo del capitale, il ruolo svolto dal sistema creditizio, la costituzione di un mercato mondiale specificamente capitalista..., la subordinazione della scienza... La sussunzione reale è una trasformazione della società, e non solo del processo lavorativo. ²⁸

Attraverso la sussunzione reale, la riproduzione del proletariato e la riproduzione del capitale diventano sempre più interconnesse; essa integra i due circuiti (quello della riproduzione della forza lavoro e quello della riproduzione del capitale) come auto-riproduzione (e auto-presupposizione) della relazione di classe stessa. Per questo motivo, *TC* definisce la sussunzione reale del lavoro sotto il capitale come

il capitale che diventa *società capitalista*, cioè, presupponendo sé stesso nella sua evoluzione e nella creazione dei suoi organi. ²⁹

²⁶ *Théorie Communiste*, «Réponse à Aufheben» in *Théorie Communiste* 19, 2004, p. 108.

²⁷ Ivi.

²⁸ Ibidem, p. 109.

²⁹ *Théorie Communiste*, «Théorie Communiste» in *Théorie Communiste* 14, 1997, p. 50.

Il criterio per il predominio della sussunzione reale — definito esso stesso in termini di trasformazione del processo lavorativo — deve quindi essere ricercato al di fuori del processo lavorativo, nelle modalità (sia politiche che socio-economiche) della riproduzione della forza lavoro che accompagnano — e da cui sono in qualche modo determinate — le trasformazioni materiali che vengono ottenute nel processo lavorativo. Esempi di tali modalità, includono i sistemi di *welfare sociale*, l'«invenzione della categoria del disoccupato», l'importanza del sindacalismo. Tutte queste cose contribuiscono ad «assicurare (e confermare) che la forza lavoro non ha più alcuna possibile «via d'uscita» se non quella del suo scambio con il capitale, nel quadro di questo processo lavorativo specificamente capitalista». Sono queste modalità di riproduzione della forza lavoro che vengono fundamentalmente alterate dalla ristrutturazione della relazione capitalista di classe che inizia negli anni '70. Ed è su questa base che *TC* sostiene che

le vaste fasi di trasformazione a livello delle modalità della riproduzione generale del proletariato» dovrebbero servire come «criterio per la periodizzazione della sussunzione reale». ³⁰

La datazione fatta da *TC* corrisponde da vicino a quella proposta da Negri. Per *TC*, la fase della sussunzione formale del lavoro sotto il capitale, che dura fino all'inizio del secolo o circa alla prima guerra mondiale, è caratterizzata dall'auto-relazione positiva del proletariato in quanto polo della relazione di classe. In questo periodo, il proletariato afferma sé stesso come classe del lavoro produttivo, contro il capitale, il quale è un «limite esterno dal quale il proletariato deve liberarsi». ³¹ L'auto-affermazione proletaria non può mai generare l'autonegazione proletaria e la negazione del capitale; in questo modo — in questa fase — la rivoluzione comunista era impossibile, o meglio la rivoluzione comunista, in quanto affermazione/liberazione del lavoro, reca

³⁰ *Théorie Communiste*, «Réponse à Aufheben» op. cit., pp. 127-128.

³¹ *Théorie Communiste*, «Théorie Communiste» op. cit., p. 57.

in sé la controrivoluzione. Il periodo di transizione al comunismo ha dimostrato di non essere altro che il ripristino dell'accumulazione capitalista, e come tale è stato determinato da quella che era la configurazione della relazione di classe e del movimento (contro)rivoluzionario che tale configurazione di classe aveva prodotto.

Nella successiva «prima fase della sussunzione reale del lavoro sotto il capitale» (dalla prima guerra mondiale alla fine degli anni '60), la relazione fra capitale e proletariato diventa sempre più interna, al punto che

l'affermazione autonoma della classe entra in contraddizione con la sua emancipazione all'interno del capitalismo, dal momento che questa è sempre più l'auto-movimento della riproduzione del capitale stesso. ³²

Nella transizione dalla sussunzione formale a quella reale, la relazione di classe subisce una trasformazione qualitativa, in quanto la riproduzione del proletariato ora si trova ad essere sempre più integrata nel circuito di riproduzione del capitale, attraverso alcune mediazioni. Queste includono le forme istituzionali del movimento operaio, i sindacati, la contrattazione collettiva e i premi di produttività, il Keynesismo e lo stato sociale, la divisione geopolitica del mercato globale in aree nazionali separate di accumulazione, e — ad un livello più alto — zone di accumulazione (ad Est e ad Ovest).

La sussunzione formale e la prima fase della sussunzione reale del lavoro sotto il capitale, sono caratterizzate dall'auto-affermazione programmatica del proletariato; tuttavia, la prima fase della sussunzione reale si rivela sempre più come la «decomposizione» di questa auto-affermazione programmatica proletaria, anche se il proletariato è sempre più emancipato all'interno della relazione di classe. Con la ristrutturazione capitalista avvenuta dopo il 1968-1973 — che dev'essere compresa come ristrutturante della relazione fra capitale e proletariato — tutte queste mediazioni vengono dissolte, almeno tendenzialmente. Il nuovo periodo — la «seconda fase

³² *Ibidem*, p. 49.

della sussunzione reale del lavoro sotto il capitale» — viene quindi caratterizzato da una relazione piú *immediatamente* interna fra il capitale ed il proletariato, e tale contraddizione fra di loro viene quindi immediatamente ad essere a livello di quella che è la loro riproduzione in quanto classi. L'auto-affermazione programmatica proletaria ora è morta e sepolta, sebbene l'antagonismo di classe sia piú acuto che mai. L'unica prospettiva rivoluzionaria concessa dall'attuale ciclo di lotte è quella dell'auto-negazione del proletariato, insieme alla concomitante abolizione del capitale, attraverso la comunizzazione delle relazioni fra gli individui.

☞ CRITICA DELLA STORIA DELLA SUSSUNZIONE.

LA periodizzazione proposta da Camatte, Negri e *TC* si applica al di là dell'immediato processo di produzione. Camatte e Negri sostengono che per la società la sussunzione reale è vera, mentre per *TC*, si può dire che la sussunzione formale e quella reale caratterizzano le *relazione* fondamentale fra il capitale ed il lavoro in un senso che non è riducibile all'immediato processo di produzione. A partire da questo, può sembrare che in Marx ci sia qualche motivo per perseguire un simile uso di queste categorie, dal momento che Marx fa riferimento alle trasformazioni nell'attuale *relazione sociale* esistente fra capitalista e lavoratore — al di là della produzione — che emergono insieme *ad una* — o *come risultato di una* — sussunzione reale:

Con la sussunzione reale del lavoro sotto il capitale, avviene una completa rivoluzione nello stesso modo di produzione, nella produttività del lavoro, e nella relazione — interna alla produzione — fra il capitalista e il lavoratore, così come *anche in quella che è la relazione sociale fra di loro*.³³

È evidente che, con il costante rivoluzionario della produzione che avviene nella sussun-

33 Marx, *Economic Manuscript of 1861-63 (MECW 34)*, pp. 107-108. Un passaggio simile lo troviamo anche nei *Results...* (p. 49), dove si dichiara che questa rivoluzione è «completa (e viene continuamente ripetuta)».

zione reale, anche il mondo che si trova al di là dell'immediato processo di produzione viene anch'esso drammaticamente trasformato. Quello che va sottolineato come cosa importante è il fatto che, comunque, queste trasformazioni avvengono in *concomitanza col* — o *come risultato del* — processo lavorativo sussunto sotto il processo di valorizzazione: esse non costituiscono necessariamente un aspetto della sussunzione reale; e neppure la definiscono, e infatti attualmente possono essere considerate come dei meri *effetti* della sussunzione reale. Sebbene dalla sussunzione reale del processo lavorativo sotto il capitale, possono derivare dei cambiamenti enormemente significativi per la società nel suo insieme — e per la relazione fra capitalista e lavoratore — da questo non ne consegue che tali cambiamenti possano essere teorizzati nei termini dei concetti della sussunzione.

Come abbiamo visto, la sussunzione ha un carattere *ontologico* distinto. La violenza che viene commessa da parte di una categoria sussumente, sta nel fatto che è essa stessa in grado di passare come la verità della cosa stessa che essa sussume, è in grado di trasformare quel particolare nella mera esemplificazione di un universale. Quando il processo lavorativo viene sussunto sotto il processo di valorizzazione, esso diventa il processo di produzione immediato del capitale. Come sostiene Camatte:

Tuttavia occorre osservare che *Subsumtion* implica qualcosa di piú di una semplice «sottomissione». In realtà *subsumerien* vuol dire davvero «comprendere in qualche cosa», «subordinare», «implicare»; sembra quindi che Marx voglia indicare che il capitale fa del lavoro la propria sostanza, che se lo incorpora e lo rende capitale.³⁴

Il processo lavorativo, sia nella sussunzione reale che in quella formale, è l'immediato processo di produzione del capitale. Di tutto quello che va al di là del processo di produzione, non può essere detto niente di paragonabile, in quanto è solo la produzione ad essere rivendicata dal capi-

34 Jacques Camatte, *Il capitale totale*, op. cit. p. 150.

tale come propria. Mentre resta vero che il processo di valorizzazione del capitale, nella sua interezza, è dato dall'unità dei processi di produzione e di circolazione. e anche se il capitale appor- ta al mondo delle trasformazioni che vanno al di là del suo processo immediato di produzione, queste trasformazioni, per definizione, non possono essere colte negli stessi termini di quelle che avvengono *in quel* processo che avviene sotto la sussunzione reale. In realtà, niente di quello che si trova all'esterno del processo immediato di produzione *diventa* capitale né, propriamente, viene sussunto sotto il capitale.

Anche se dovessimo accettare l'idea di un'estensione della sussunzione reale che vada al di là dell'immediato processo di produzione, l'utilizzo della sussunzione vista come una categoria per la periodizzazione è quantomeno dubbia. Dal momento che la sussunzione formale è un prerequisito logico, oltre che storico, della sussunzione reale, essa caratterizza non solo un'epoca storica, ma tutta la storia capitalista. Inoltre, secondo Marx, sebbene la sussunzione formale debba precedere quella reale, quella che è la sussunzione reale in un settore può anche diventare la base per un'ulteriore sussunzione formale in altre aree. Se le categorie della sussunzione sono applicabili alla storia, questo dev'essere però fatto solo in una maniera «non lineare»: esse non possono essere applicate, così semplicisticamente o in maniera unidirezionale allo sviluppo storico della relazione di classe. Anche se potremmo plausibilmente dire che a livello totale, ad ogni dato stadio dello sviluppo di questa relazione, rispetto a qualsiasi altro momento dato, il processo lavorativo è «più o meno» *realmente* sussunto sotto il processo di valorizzazione, questa può essere solo un'affermazione debole e ambigua, e solo difficilmente può costituire una base sistemica per qualsivoglia narrazione di quelli che sono i reali sviluppi storici.

Il lavoro svolto da alcuni teorici nell'area della teoria della forma valore, o della dialettica sistemica — come Patrick Murray e Chris Arthur — mette ancora più in dubbio una simile periodizzazione. Per Arthur, anche se la sussunzione formale può benissimo precedere temporanea-

mente quella reale, nel caso di un dato capitale, la sussunzione reale è inerente fin dall'inizio al concetto di capitale.³⁵ Se quindi la sussunzione reale è qualcosa che è sempre implicita, e che nel corso della storia capitalista viene solo *attuata*, questo finirebbe per compromettere ogni tentativo di delimitare uno specifico periodo di sussunzione reale. Murray sostiene che i termini «sussunzione formale» e «sussunzione reale» si riferiscono innanzitutto — se non del tutto — ai *concetti* di sussunzione, e solo secondariamente a degli *stadi storici*. Secondo Murray, Marx considera la possibilità di una fase storica distinta dalla *mera* sussunzione formale, ma di questo non trova alcuna prova.³⁶

Se la sussunzione non può essere *di per sé* rigorosamente applicata ai periodi storici, né a qualcosa che va al di là del processo immediato di produzione, allora dobbiamo concludere che in fin dei conti non esiste realmente una strada praticabile per la periodizzazione della storia capitalista. Ci servono altre categorie, attraverso le quali possiamo cogliere lo sviluppo della totalità della relazione di classe capitalista, e in un modo che non sia limitato al solo processo di produzione. Tuttavia, la posta in gioco riguarda assai più che avere la corretta collezione di categorie. Il fatto che ci siano così tante periodizzazioni, indipendentemente dal loro quadro categoriale, che convergono tutte all'incirca sulle stesse date³⁷ — riconoscendo, in particolar modo, che alcune rotture fondamentali siano avvenute fra la fine degli anni '60 e la metà dei '70 — è una forte indicazione che nella periodizzazione ci sia qualcosa di più che qualche afasica proliferazione di termini, periodi ed arbitrarie costellazioni di date. Queste periodizzazioni — ed in particolare quella di *TC* — sono convincenti perché ci dicono

35 Chris Arthur, *The New Dialectic and Marx's Capital*, Brill 2002. p. 76.

36 Patrick Murray «The Social and Material Transformation of Production by Capital: Formal and Real Subsumption in Capital, Volume I» in R. Bellofiore and N. Taylor, eds., *The Constitution of Capital*, Palgrave Macmillan 2004, p. 252.

37 A quelli già qui menzionati, si potrebbe aggiungere alla «Scuola di Regolazione», la Scuola della struttura sociale dell'accumulazione, e la Scuola Uno.

qualcosa di plausibile circa il carattere della relazione di classe così come oggi esiste. Ma i contesti categoriali sono ovviamente non neutrali, ed una problematica categoria centrale avrà delle implicazioni per tutto il resto di una teoria.

La fase della sussunzione formale di *TC*, ha molte cose in comune con il concetto, della Scuola della Regolazione, di un periodo di accumulazione estensiva, e infatti entrambi individuano una transizione da queste rispettive fasi, che avviene intorno alla prima guerra mondiale. Per *TC* è solo a questo punto che comincia la sussunzione reale, poiché è a questo punto che la crescente produttività del lavoro comincia a rendere più a buon mercato i beni di consumo, e quindi ad implicare reciprocamente sia la riproduzione della classe lavoratrice che la riproduzione del capitale. In maniera simile a quanto avviene per i regolazionisti, precedentemente al corretto sviluppo del consumo di massa, l'accumulazione dev'essere soprattutto estensiva. In entrambi i casi, c'è un periodo in cui avviene che è soprattutto l'estrazione di plusvalore assoluto ad essere percepita come esistente a priori rispetto al pieno sviluppo del «modo di produzione specificamente capitalistico», dove l'attenzione si sposta sul plusvalore relativo. Ma, come hanno argomentato con forza Brenner e Glick,³⁸ ci sono dei problemi significativi per quanto riguarda questo concetto di un periodo di accumulazione estensiva. La produzione capitalista tende fin dall'inizio a mercificare e a ridurre i prezzi dei beni di consumo e l'agricoltura non è qualcosa che viene capitalizzata più tardi, tranne forse in casi particolari come quello della Francia, il cui paesaggio rurale per tutto il XIX secolo rimane dominato dai contadini piccoli proprietari-produttori. Si è tentati dal supporre che l'apparente «adattarsi» del caso francese al concetto di fase storica della sussunzione formale sia la base reale per questo aspetto della periodizzazione fatta da *TC*. Ma se è così, quanto meno la validità di questo aspetto della periodizzazione riguardo la storia della re-

lazione di classe capitalista, di *per sé* sembra essere seriamente in dubbio.

Eppure la nostra critica della storia della sussunzione svolta da *TC* non deve spingerci a rifiutare *massicciamente* tutto quello che c'è nella teoria di *TC*. Ovviamente, ci sarà bisogno di riflettere sulle implicazioni derivanti, per questa teoria, dall'eliminazione di una concezione storica della sussunzione. Ma il cuore di questa teoria risiede nel concetto di programmatismo, e nell'analisi del periodo successivo che arriva fino al presente. Il concetto di programmatismo identifica quelle che sono le dimensioni importanti della lotta di classe, così come lo è stata per gran parte del XX secolo, e quindi ci aiuta a capire il modo in cui è cambiato il mondo. Forse a causa di questo riconoscimento della rottura, *TC* non ha potuto evitare di affrontare in maniera chiara il carattere delle lotte nel modo in cui avvengono oggi, o di continuare a porre quella che è la questione fondamentale della teoria comunista:

Come può il proletariato — agendo rigorosamente come classe all'interno di questo modo di produzione, nella sua contraddizione con il capitale nel contesto del modo di produzione capitalista — abolire le classi, e quindi sé stesso? Vale a dire: come può produrre comunismo?³⁹

COLLETTIVO ENDNOTES



³⁸ Robert Brenner and Mark Glick, «The Regulation Approach: Theory and History», *New Left Review* 1/188, July-August 1991, pp. 45-119.

³⁹ Théorie Communiste, «Théorie Communiste» in *Théorie Communiste* 14, 1997, p. 48.

☞ Implicazioni della sussunzione reale (2007).

DI MASSIMO BONTEMPELLI

Fonte e ©: «Capitalismo, sussunzione, nuove forme della personalità» www.rivistaindipendenza.org, giugno 2007.

I. SUSSUNZIONE FORMALE E SUSSUNZIONE REALE.

LE categorie con le quali Marx ha concettualizzato il modo capitalistico di produzione un secolo e mezzo fa, lungi dall'essere state mostrate erranee, o comunque rese inadeguate, dal tempo trascorso, hanno una straordinaria capacità interpretativa proprio riguardo al nostro presente storico. In particolare, la coppia categoriale di sussunzione formale e sussunzione reale del lavoro al capitale consente di comprendere davvero a fondo temi cruciali come la tecnicizzazione della vita, il tramonto della centralità operaia, l'adattamento di massa al capitalismo persino in contraddizione con precisi interessi materiali, la trasformazione antropologica prodotta dallo sviluppo economico. In questa sede viene discusso quest'ultimo tema, con le sue importanti implicazioni sociali e politiche.

La coppia categoriale di cui si parla è esposta da Marx, come è noto, non nel libro del *Capitale* da lui pubblicato nel 1867, ma nel suo cosiddetto *Capitolo VI inedito*, pubblicato postumo soltanto nel 1933. Si tratta di un quaderno manoscritto di cinquantaquattro pagine, pensato, nel progetto originario del libro primo del *Capitale*, per essere collocato dopo il suo quinto capitolo sul plusvalore assoluto e relativo, con il titolo *Risultati del processo di produzione immediato*. Poi l'intero impianto dell'opera è stato modificato al momento della pubblicazione nel 1867, ed ulteriormente modificato con la seconda edizione del 1873, lasciando fuori, non si è ancora capito esattamente per quale ragione, il quaderno sul processo di produzione immediato. Nella sistemazione definitiva, molti temi del quaderno hanno trovato posto nel capitolo quinto sul processo lavorativo e processo di valorizzazione, ma, essendo stati spostati in avanti i capitoli sul plusvalore assoluto e sul plusvalore relativo, è necessariamente

rimasto fuori da capitolo quinto il tema della doppia sussunzione al capitale, strettamente connesso alla doppia genesi del plusvalore.

Nel Capitolo VI inedito Marx introduce la categoria di sussunzione al capitale sdoppiata in sussunzione formale e sussunzione reale. La nozione di sussunzione come tale è tratta dalla *Critica del Giudizio* di Kant, dove la parola (*die Subsumtion*, derivata dal verbo *subsumieren*, cioè inquadrate in una classificazione) indica la riconduzione di un termine al rapporto insieme di inclusione e di subordinazione che gli è proprio rispetto ad un termine più esteso. Marx utilizza la nozione al di fuori dell'ambito della logica, per cui è stata concepita, riformulandola in modo da inquadrarvi i termini, sociali e non logici, di capitale e lavoro.

La sussunzione concepita da Marx è infatti sussunzione del lavoro al capitale, e la distinzione in cui si articola tra sussunzione formale e sussunzione reale del lavoro al capitale, ricalcata sulla distinzione kantiana tra sussunzione del particolare all'universale nel giudizio riflettente e in quello determinante, serve a comprendere il ciclo storico già compiuto attraverso il quale il capitale è giunto ad assoggettare pienamente a sé il lavoro umano, riducendolo a mera forza produttrice di plusvalore.

L'operazione concettuale che da tempo propongo per la sua possibile fecondità interpretativa è quella di riformulare, per trasporla come categoria illuminante in un più vasto ambito, la nozione marxiana di sussunzione, alla stessa maniera in cui Marx ha riformulato la nozione kantiana di sussunzione per riferirla al rapporto tra capitale e lavoro. Si tratta cioè di pensare la distinzione tra sussunzione formale e sussunzione reale non più soltanto del lavoro al capitale, ma di contenuti della stessa vita umana al capitale. Con questa riformulazione, la coppia concettuale di cui si parla consente di comprendere, molto più che il ciclo storico passato del capitale, quello oggi in atto e proiettato nel futuro, mostrando quali strade debbano prendere le pratiche oppostive alla logica sistemica per non ridursi a illusioni.

La nozione marxiana di sussunzione prima formale e poi reale del lavoro al capitale è comun-

que alla base del paradigma categoriale necessario a comprendere fino in fondo la realtà sociale nella quale ci siamo trovati immersi, e deve quindi essere fissata in maniera chiara e precisa. Sussunzione formale del lavoro al capitale significa, dice Marx, che il capitale sottomette a sé, vale a dire include nel rapporto sociale di cui esso consiste e rende quindi funzionale alla logica della sua autoriproduzione, modi di essere del lavoro umano che si sono costituiti prima e indipendentemente da esso, e che esso piega ai suoi interessi senza modificarne il contenuto. Il termine sussunzione formale vuol indicare appunto che il modo di produzione che tale sussunzione istituisce è capitalistico soltanto nella forma, non anche nel contenuto. La nozione di forma qui utilizzata da Marx per oggettivare la sussunzione inaugurale della produzione capitalistica è visibilmente tratta dalla logica hegeliana. Hegel studia la forma come nozione logica nella prima sezione del secondo libro della *Scienza della logica*, definendola «relazione fondamentale le cui determinazioni stanno di contro al contenuto» e specificando che, così posto,

il contenuto è determinato già in lui stesso come fondamento della sua unità particolare con sé, e sta di contro alla forma quale relazione intera di fondamento e fondato.

Diradando l'oscurità, per i non addetti ai lavori, di questa terminologia hegeliana, il suo senso si ritrova nel discorso che Marx svolge nel Capitolo VI inedito. Il lavoro artigiano, o il lavoro contadino indipendente, sono «contenuto» della storia, e sono un contenuto «determinato già in lui stesso», nel senso che il suo concreto svolgimento nasce dalla sua natura, e non da alcunché di esterno. Il lavoro artigiano, cioè, è determinato dai suoi strumenti, dalla sua materia prima e dalla sua tecnica specifica, ovvero «in lui stesso», indipendentemente dal fatto se sia sfruttato oppure no da un potere esterno, e da chi e secondo quale finalità sia eventualmente sfruttato. Esso è, come tipo di lavoro particolare, dotato di una sua particolare identità, fondamento determinato, nel senso che fonda competenze, relazioni e stili di vita, e ciò è significato dall'espressione «fondamento nella sua particolare unità con sé».

Di fronte a questo contenuto come fondamento particolare sta «la relazione intera di fondamento e fondato», cioè una relazione più generale che, includendo il fondamento particolare, lo riduce a un fondato, essendo quella più generale la relazione fondamentale. Ad esempio il lavoro contadino indipendente come lavoro è fondamento, fondamento della vita del contadino, nella sua particolarità avulsa dal più generale contesto storico di relazioni sociali, ma, se viene inserito in un tale contesto relazionale, ad esempio in un rapporto di dipendenza feudale da una signoria rurale, si rivela fondato dalle regole e dagli scopi di tale rapporto, pur rimanendo fondamento a livello della sua particolarità specifica.

La forma in senso hegeliano è quindi forma di assunzione, da parte di una relazione generale, di un contenuto più particolare determinato in sé stesso, indipendentemente da essa, dalla propria stessa particolarità. Nella sua trasposizione marxiana nella sfera dei rapporti di produzione, questa forma diventa forma di appropriazione, da parte di un rapporto sociale globale ed in funzione della sua autoriproduzione, del prodotto di un lavoro predeterminato ad esso nel suo modo di essere. Ciò accade, ad esempio, quando il capitale, radunando sotto di sé, senza modificarne la natura, ma lasciandolo come lo ha storicamente trovato, il lavoro di molti artigiani, si appropria ai suoi fini del prodotto di tale lavoro attraverso la riduzione degli artigiani che lo erogano a lavoratori suoi salariati. Se si vanno a rileggere, dopo questo chiarimento, le frasi citate di Hegel sulla nozione di forma, e le pagine di Marx sulla sussunzione formale, le une e le altre dovrebbero risultare del tutto trasparenti.

La sussunzione formale del lavoro al capitale è dunque, dice Marx, la funzionalizzazione al rapporto sociale capitalistico di un modo di lavoro già sviluppatosi fino ad una sua propria maniera di svolgersi prima che il rapporto sociale capitalistico si sia costituito rispetto ad esso. La produzione che ne nasce è capitalistica, prosegue Marx, perché ha la forma generale della relazione capitalistica, ovvero la generazione di plusvalore da accumulare come capitale, ma non è, egli precisa, specificamente capitalistica, perché il

suo contenuto lavorativo è un contenuto particolare storicamente preformato al capitale, e non un risultato della sua produzione. Il plusvalore come forma a cui quel contenuto è sottomesso è il genere di plusvalore che Marx chiama plusvalore assoluto. Per plusvalore assoluto egli intende il plusvalore generato dal maggior tempo di lavoro a cui il lavoratore viene obbligato dal comando capitalistico a cui è stato sottomesso. Poiché infatti il tempo di lavoro necessario al suo mantenimento a cui era abituato produce ora il valore che serve al pagamento del suo salario, e poiché il suo modo di lavorare non è modificato dalla sussunzione formale, tale sussunzione non può evidentemente generare plusvalore se non attraverso il prolungamento del tempo di lavoro. Marx chiama invece plusvalore relativo il plusvalore generato, con un tempo di lavoro immutato, dalla minore quantità di lavoro contenuta nella merce. Solo una modificazione del processo lavorativo può evidentemente consentire la produzione nello stesso tempo di una maggiore quantità di merce, e dunque di una minore quantità di lavoro incorporata in un'unità di merce, per cui il plusvalore relativo è necessariamente associato ad una sussunzione non più formale, ma reale.

Marx chiama sussunzione reale del lavoro al capitale la determinazione del modo stesso di essere del lavoro da parte del rapporto sociale capitalistico che lo ingloba. Il capitale si appropria quindi, dice Marx, non soltanto del prodotto del lavoro, ma anche della sostanza del lavoro, che riplasma per adattare alla sua teleologia la maniera stessa del suo svolgersi. La produzione che ne nasce, egli prosegue, è specificamente capitalistica, in quanto è il suo stesso contenuto lavorativo che è formato dal capitale, non già storicamente trovato da esso.

Questa categoria marxiana di sussunzione reale è la trasposizione nella sfera dei rapporti di produzione di precedenti categorie logiche di Kant e di Hegel, e precisamente della categoria kantiana di sussunzione del particolare all'universale nel giudizio determinante, in cui l'universale determina il contenuto fenomenico del particolare, e della categoria hegeliana di fondamento integrale, in cui «il reale stesso è tornato

al suo fondamento e si è ristabilita in lui l'identità di fondamento e fondato».

Marx mostra, con straordinaria forza interpretativa, come la logica stessa della sussunzione formale conduca alla sussunzione reale, in quanto la sola forma della produzione capitalistica esige una accumulazione allargata di plusvalore, la quale esige un incessante aumento di scala della produzione, che ad un certo momento esige un'appropriate modificazione del processo lavorativo, di cui sono strumenti le macchine industriali e le scienze fisico-naturali.

Questa logica ha un campo di applicazione potenziale che è più vasto di quello pensato da Marx, e che è diventato attuale proprio nel nostro presente storico. Allo sviluppo illimitato della produzione, insito nel rapporto sociale capitalistico, non può infatti bastare, oltre un certo limite, neppure la sussunzione reale del lavoro al capitale, perché è impossibile ridurre oltre un certo limite il tempo di lavoro incorporato nella merce senza separare del tutto la merce dal lavoro, e quindi dalla base stessa del plusvalore. Oltre un certo limite, quindi, lo sviluppo ulteriore della produzione richiede la riduzione del tempo di circolazione del capitale, che può realizzarsi sussumendo al capitale altre realtà oltre quella lavorativa.

Nel seguito di questo articolo mostreremo come alcuni aspetti decisivi della realtà contemporanea possano essere compresi grazie all'apparato categoriale marxiano che abbiamo fin qui delineato. Questa comprensione ci fornirà gli strumenti per una critica degli aspetti devastanti, sul piano ecologico e antropologico, del capitalismo contemporaneo.

II. IL DOMINIO SUL VIVENTE.

NEL XX secolo si è verificato gradualmente, per lungo tempo del tutto inavvertito, il passaggio dalla sussunzione formale alla sussunzione reale della materia vivente al capitale. L'allevamento capitalistico degli animali è cominciato, già nell'Inghilterra del Seicento, con la sussunzione formale al capitale di pecore, mucche, galline e conigli. Lana, latte, carne e uova hanno allora cominciato a produrre plusvalore at-

traverso il lavoro salariato degli allevatori, ed a realizzare plusvalore attraverso la loro vendita come merci in quantità crescenti nei mercati urbani. Le pecore producevano però lana secondo i loro ritmi biologici di sempre, e così le mucche il latte e le galline le uova. Le quantità crescenti di prodotti venivano perciò ottenute aumentando il numero di pecore, mucche e galline allevate. La sussunzione reale ha cominciato ad affacciarsi già negli anni Venti del Novecento, con i primi esperimenti di stabulazione intensiva degli animali sulla costa atlantica degli Stati Uniti. La stabulazione intensiva forzava infatti, ai fini di una maggiore produzione, lo spontaneo ciclo vitale degli animali, fino ad allora, invece, utilizzato come tale. Si trattava, però, soltanto di una prima debole manifestazione di sussunzione reale, che è stata programmaticamente accentuata prima con la somministrazione agli animali di vitamina D in sostituzione della luce solare sempre più sottratta da una stabulazione sempre più concentrazionearia, poi, dopo la scoperta degli antibiotici all'epoca della seconda guerra mondiale, con il loro uso massiccio per prevenire le infezioni altrimenti prodotte negli animali dalla condizione stressante e contagiosa della loro concentrazione in spazi sempre più ristretti. Nella seconda metà del XX secolo la stabulazione intensiva si è progressivamente diffusa anche in Europa, ed è diventata sempre più una macchinizzazione degli animali per accrescere la quantità dei loro prodotti rispetto a quelli forniti dal loro ciclo vitale. Questa prima macchinizzazione ha aperto la strada alla ingegnerizzazione genetica dell'animale, che ne ha completato la riduzione a macchina.

La tecnica del DNA ricombinante è stata scoperta nel 1973 nelle università degli Stati Uniti da Stanley Cohen ed Herbert Boyer, e la sua prima produzione è stata, nel 1975, quella, finanziata dalla General Electric, di un batterio ingegnerizzato per degradare idrocarburi galleggianti. Dopo che l'Ufficio Brevetti aveva respinto la domanda di brevetto di questo batterio, prevedendo la normativa soltanto la brevettabilità di materiali fisici, non biologici, nel 1980 una sentenza della Corte Suprema dichiarava brevettabile il batterio, in quanto più simile ad un reagen-

te chimico che ad un vivente, e nel 1987 un'altra sentenza dichiarava brevettabile, sulla base di pretestuosi artifici giuridici, qualsiasi processo biologico eccetto quello integrale di un corpo biologico umano.

Le due sentenze della Corte Suprema degli Stati Uniti del 1980 e del 1987 segnano l'adattamento della società alla sussunzione reale della materia vivente al capitale, che è oggi rappresentata dalla mucca artritica, sterile, appesantita da mammelle ipertrofiche, ma produttrice di una quantità doppia di carne e quadrupla di latte rispetto ad una mucca normale, già creata dall'ingegneria genetica, anche se non ancora utilizzata commercialmente a causa del suo troppo breve ciclo artificiale di vita.

Il processo di sussunzione reale della materia vivente al capitale è ormai ad uno stadio avanzato, perché sono ormai tanti i campi nei quali il capitale non si limita più a produrre plusvalore attraverso l'utilizzazione dei cicli biologici dati dalla natura, ma crea, ricombinando a suo modo spezzoni di materia vivente, cicli biologici artificiali per esso più produttivi. Oggi abbiamo infatti piante ingegnerizzate per essere serializzate ad uso commerciale e conservate a tempo indefinito, frutti ed ortaggi di serra al di fuori delle loro stagioni naturali. [...]

MASSIMO BONTEMPELLI



☞ Nota su dominio formale e dominio reale del capitale (1972).

DI JACQUES CAMATTE.

Fonte: <http://revueinvariance.pagesperso-orange.fr/periodes.html>. Trad. S. B.

NELLA nota sul processo di produzione immediato del capitale abbiamo già indicato che — contrariamente a quanto abbiamo affermato nel 1966 — Marx si riferisce al dominio o sottomissione formale e reale del lavoro al capitale proprio nel *Capitale*, nel primo libro; questo nella III sezione, capitolo 8 (edizione tedesca): «La giornata di lavoro». Tuttavia è solo nella V sezione, capitolo 14: «Il plusvalore assoluto e il plusvalore relativo» che K. Marx definisce i due momenti. Questo passaggio non è stato tradotto in francese da Roy, eccone la traduzione:

Il prolungamento della giornata lavorativa oltre il punto fino al quale l'operaio avrebbe prodotto soltanto un equivalente del valore della sua forza-lavoro, e l'appropriazione di questo pluslavoro da parte del capitale: ecco la produzione del plusvalore assoluto. Essa costituisce il fondamento generale del sistema capitalistico e il punto di partenza della produzione del plusvalore relativo. In questa, la giornata lavorativa è divisa dal principio in due parti: lavoro necessario e pluslavoro. Per prolungare il pluslavoro, il lavoro necessario viene accorciato con metodi che servono a produrre in meno tempo l'equivalente del salario. Per la produzione del plusvalore assoluto si tratta soltanto della lunghezza della giornata lavorativa; la produzione del plusvalore relativo rivoluziona da cima a fondo i processi tecnici del lavoro e i raggruppamenti sociali. ¶ Dunque la produzione del plusvalore relativo presuppone un modo di produzione specificamente capitalistico che a sua volta sorge e viene elaborato spontaneamente, coi suoi metodi, coi suoi mezzi e le sue condizioni, solo sulla base della sussunzione formale del lavoro sotto il capitale. Al posto della sussunzione formale del

lavoro sotto il capitale subentra quella reale. ¶ Sarà sufficiente un semplice cenno delle forme ibride nelle quali il pluslavoro non viene estorto al produttore mediante coazione diretta, né è ancora sopravvenuta la subordinazione formale del produttore stesso al capitale. Qui il capitale non si è ancora impadronito immediatamente del processo lavorativo. Accanto ai produttori indipendenti che esercitano il loro mestiere di artigiani o di agricoltori con l'antichissimo sistema tradizionale, si presenta l'usuraio oppure il mercante, il capitale usurario o il capitale mercantile, che li munge parassitariamente. Il predominio di questa forma di sfruttamento in una società esclude il modo di produzione capitalistico, al quale però può servire di transizione, come nel tardo Medioevo. Infine, come mostra l'esempio del lavoro domestico moderno, qua e là certe forme ibride vengono riprodotte sullo sfondo della grande industria, sia pure con fisionomia completamente trasformata. ¶ Se per la produzione del plusvalore assoluto è sufficiente la semplice sussunzione formale del lavoro sotto il capitale, se per esempio è sufficiente che artigiani i quali prima lavoravano per se stessi o anche come garzoni di un maestro artigiano, ora passino come operai salariati sotto il controllo diretto del capitalista, si è visto d'altra parte come i metodi per la produzione del plusvalore relativo siano insieme metodi per la produzione del plusvalore assoluto. Anzi, il prolungamento smisurato della giornata lavorativa si è presentato come produzione peculiarissima della grande industria. In genere, il modo di produzione specificamente capitalistico cessa di essere semplice mezzo per la produzione del plusvalore relativo appena si è impadronito di una intera branca di produzione, e ancor più appena si è impadronito di tutte le branche decisive della produzione. A questo punto diventa forma generale, socialmente dominante, del processo di produzione; continua ad operare ancora come metodo particolare per la produzione del plusvalore relativo, in primo luogo, solo

in quanto si impadronisce di industrie fino a quel momento subordinate al capitale solo formalmente; in secondo luogo, in quanto industrie che già l'hanno accettato, vengono continuamente rivoluzionate dal variare dei metodi di produzione. ¶ Da un certo punto di vista storico la differenza fra plusvalore assoluto e plusvalore relativo sembra, in genere, illusoria. Il plusvalore relativo è assoluto perché comporta un prolungamento assoluto della giornata lavorativa al di là del tempo di lavoro necessario per l'esistenza dell'operaio stesso. Il plusvalore assoluto è relativo, perché comporta uno sviluppo della produttività del lavoro che permette di limitare il tempo di lavoro necessario ad una parte della giornata lavorativa. Ma se si tiene presente il movimento del plusvalore, questa parvenza di identità scompare. Appena il modo di produzione capitalistico, una volta per tutte, si è insediato ed è divenuto modo di produzione generale, la differenza fra plusvalore assoluto e plusvalore relativo si fa sentire, appena si tratta di far salire il saggio del plusvalore in genere. A questo punto, presupponendo che la forza-lavoro venga pagata al suo valore, ci troviamo davanti alla alternativa: data la forza produttiva del lavoro e il suo grado normale di intensità, il saggio del plusvalore si può far salire soltanto mediante il prolungamento assoluto della giornata lavorativa; d'altra parte, dato il limite della giornata lavorativa, il saggio del plusvalore si può far salire soltanto mediante la variazione relativa della grandezza delle parti costitutive di essa, lavoro necessario e pluslavoro, il che presuppone, qualora il salario non debba scendere al di sotto del valore della forza-lavoro, una variazione della produttività o intensità del lavoro. (L.I. *Werke*. t. 23, pp. 532-534).

L'instaurazione della periodizzazione è indissolubilmente legata allo studio del processo di produzione immediato. In effetti, abbiamo un vero dominio del capitale solo quando il processo di lavoro è diventato processo di lavoro del capitale, processo in cui l'uomo non è più un ele-

mento determinante; cosa che si è potuta produrre solo dopo uno stravolgimento totale della relazione dell'uomo con la natura, dell'uomo con lo strumento, con lo strumento di lavoro, ecc., e quindi del rovesciamento (*Verkehrung*) del quale abbiamo parlato nella nota precedente.

Dopo questo capitolo K. Marx affronta la sezione sul lavoro salariato, altro polo del capitale; è solo quando c'è lavoro salariato che c'è capitale; è solo perché gli uomini sono stati separati dai loro mezzi di produzione che possono diventare salariati. Il sistema salariale è la forma di mediazione della ricostituzione dell'unità media di produzione-uomo, senza la quale la produzione è impossibile. Il lavoro salariato è anche il mezzo di domesticazione degli uomini da parte del capitale, come mostra K. Marx nell'ultima sezione del primo libro: «Il processo di accumulazione del capitale». Nell'edizione tedesca ciò appare chiaramente alle pagine 646, 653, 661, 673, 762 e infine alla pagina 766 vediamo riapparire il concetto di sottomissione formale:

La classe degli operai salariati, che è sorta nella seconda metà del secolo XIV, formava allora e nel secolo successivo soltanto un elemento costitutivo molto ristretto dalla popolazione, e la sua posizione aveva una forte protezione nella proprietà contadina autonoma nelle campagne e nell'organizzazione corporativa nelle città. Tanto nelle campagne che nelle città padroni e operai erano socialmente vicini. La subordinazione del lavoro al capitale era solo formale, cioè il modo di produzione stesso non aveva ancora carattere specificamente capitalistico. L'elemento variabile del capitale prevaleva fortemente su quello costante. (Traduzione francese, pagina 3, pagina 179 delle edizioni sociali)

Questo passaggio arriva immediatamente dopo quello che abbiamo citato nel 1970 in «Remarques» [...] in cui K. Marx presenta il risultato del trionfo del capitale: l'addomesticamento della classe operaia. Di qui l'importanza, per lo studio del futuro delle classi e delle loro lotte, soprattutto per quanto riguarda il proletariato, della conoscenza precisa di queste modalità di domi-

nio del capitale. Ciò conferma simultaneamente la nostra affermazione che la periodizzazione secondo queste due modalità di dominio è alla base di tutto *Il Capitale*.

In questa sezione, d'altra parte, K. Marx mostra come lo Stato faciliti la subordinazione del lavoro al capitale, ma allora lo Stato è ancora uno Stato di una società basata su un altro modo di produzione. Così alla fine del primo libro troviamo che il lavoratore è dominato dal processo di lavoro che è diventato processo di capitale (processo tecnico, scientifico). Nel libro II e nel libro III K. Marx mostra come il capitale non possa contentarsi di dominare nel processo di produzione; che deve impadronirsi dell'antico processo di circolazione, farne il suo processo di circolazione (creazione del credito, per esempio); allo stesso tempo ciò impone la trasformazione dei mezzi di trasporto. L'uso della scienza costringe a un riorientamento dell'insegnamento, anche se si manifesta piuttosto tardi. Non può più contentarsi dello Stato in quanto adiuvante, questi deve diventare uno Stato capitalista, impresa capitalista. Ciò significa che il capitale deve sconvolgere tutti i presupposti sociali, capitalizzarli tutti. Questo è ciò che abbiamo esposto nelle pagine precedenti mostrando il dominio reale del capitale; tuttavia abbiamo ommesso di precisare che così facendo noi estendiamo il campo dei concetti di K. Marx — fondandoci su tutta la sua opera — dalla fabbrica alla società.

Questa necessità implicita di accrescere il dominio di validità dei concetti di dominio formale e di dominio reale è sentito da altri, R. Dangeville per esempio. È quello che si percepisce nella frase citata nella nota precedente e nella seconda che la segue quasi immediatamente:

Vale a dire che le strutture ideologiche o politiche non sono un semplice riflesso dell'economia, ma piuttosto il suo complesso prolungamento nelle sfere dell'attività (politica, militare, amministrativa, religiosa, educativa, legale), che serve a mantenere e perpetuare il dominio borghese in tutte le aree. È in questo senso che la violenza o lo Stato è un agente economico (Engels). (p. 56).

Tutto il movimento di accesso del capitale al dominio reale sulla società è qui scamotato (*escamote*) perché sulla base del dominio formale, nel momento in cui il processo di produzione immediato non è ancora stato soppiantato, mascherato dal processo di circolazione, il capitale usa lo Stato e la «società politica» in essere. Quindi non può esserci alcuna «riflessione sull'economia» in alcun modo. Nella fase finale, è il capitale che organizza tutta l'attività umana. A questo punto, è altrettanto assurdo parlare di riflesso come di «prolungamento complesso»: lo Stato non è più un semplice agente economico, questo *escamote* è del tutto coerente con il resto dell'analisi del VI Capitolo fatta da R. Dangeville.

Il dominio formale implica [sarebbe meglio dire presuppone, nel senso che può avvenire solo dopo, N.d.R.] la rottura dell'unità tra produttori e mezzi di produzione, in altre parole l'espropriazione di artigiani e contadini parcellari. Questa unità, il capitale la ristabilirà solo nel processo di produzione reale, nei suoi termini e a suo profitto. (Ibid., 58).

Qual è il processo reale? Ciò implica l'esistenza di un processo formale, lo presuppone? Come la sottomissione reale presuppone la sottomissione formale? K. Marx, come abbiamo visto, oppone al processo di produzione immediato il processo di produzione globale, unità del primo e del processo di circolazione. Ma egli mostra che già nel processo di produzione immediato — per esempio, in cooperazione — c'è una riforma dell'unità, il che significa che essa è riformata dal dominio formale. Se fosse diversamente, come il capitale avrebbe potuto svilupparsi?

Per concludere notiamo che abbiamo tradotto, come altri traduttori hanno fatto, *Unterordnung* con subordinazione e *Subsumtion* con sottomissione. Tuttavia, si deve notare che in *Subsumtion* c'è qualcosa di più che nella sottomissione. In effetti, sussumere significa comprendere in qualcosa, subordinare, implicare; sembra, quindi, che Marx voglia indicare che il capitale fa del lavoro la propria sostanza, che lo incorpora e lo rende capitale. Questo è perfettamente coerente con ciò che abbiamo affermato sulla

transizione da processo di lavoro al processo di lavoro del capitale, vale a dire sul capitale che prende corpo, si incarna. Ciò può essere fatto solo appropriandosi — e qui come in tedesco (*sich aneignem* = appropriarsi) è preso nel suo senso letterale; forte — la forza lavoro. Nel periodo del dominio formale, il capitale non riesce a soggiogare e quindi a incorporare la forza lavoro, essa gli è recalcitrante, si ribella al punto di mettere in pericolo lo sviluppo del proprio processo, perché è totalmente dipendente da lei. Ma l'introduzione delle macchine cambia tutto questo. Il capitale quindi si impadronisce di tutte le attività che il proletario esercita nella fabbrica. Con lo sviluppo della cibernetica vediamo che il Capitale si appropria, s'incorpora il cervello umano; con l'informatica, crea il suo linguaggio su cui modellare quello degli uomini, ecc. A questo livello, non sono più solo i proletari — quelli che producono plusvalore — che sono soggetti al capitale, ma tutti gli uomini, la maggior parte dei quali è proletarizzata. È il dominio reale sulla società, quello dove tutti gli uomini sono schiavi del capitale (= schiavitù generalizzata, dunque, convergenza con il modo di produzione asiatico).

Così non è più il lavoro momento preciso e peculiare dell'attività umana che è soggetto e incorporato nel capitale, ma l'intero processo di vita degli uomini. Il processo di incarnazione (*Einverleibung*) del capitale iniziato in Occidente quasi cinque secoli fa è concluso. Il capitale è ormai l'essere comune oppressore degli uomini.

JACQUES CAMATTE

Marzo 1972



Transizione (1969).

DI JACQUES CAMATTE & GIANNI COLLU.

Fonte: *Invariance*, ottobre-dicembre 1969.

I.

IL punto di partenza della critica dell'attuale società del capitale, deve essere la riaffermazione dei concetti di dominio formale e dominio reale come fasi storiche dello sviluppo capitalista. Ogni altra periodizzazione del processo di autonomizzazione del valore, quale capitalismo concorrenziale, monopolista, monopolista di Stato, burocratico ecc., esce dall'ambito della teoria del proletariato, vale a dire della critica dell'economia politica, per far parte del vocabolario e della prassi della socialdemocrazia, o dell'ideologia «leninista» codificata dallo stalinismo.

In effetti tutta questa fraseologia, con cui si è preteso di spiegare fenomeni «nuovi», non ha fatto altro che mistificare il passaggio del valore alla sua autonomia completa, vale a dire l'oggettivazione della quantità astratta in processo nella comunità materiale.

Il capitale, come modo sociale di produzione, realizza il proprio dominio reale quando perviene a rimpiazzare tutti i presupposti sociali o naturali che gli preesistono, con *forme di organizzazione* specificamente sue, che mediano la sottomissione di tutta la vita fisica e sociale ai propri bisogni di valorizzazione; l'essenza della *Gemeinschaft* (comunità) del capitale si realizza come organizzazione.

Nella fase del dominio reale la politica, come strumento di mediazione del dispotismo del capitale, scompare. Dopo averla ampiamente utilizzata nella fase di dominio formale, esso può liquidarla quando perviene, in quanto essere totale, a organizzare rigidamente la vita e l'esperienza dei propri subordinati. Lo Stato da rigido e autoritario gestore dell'espansione della forma di equivalente nei rapporti sociali (*Urtext*) diviene strumento elastico di mediazione nella sfera degli affari. Di conseguenza, meno che mai lo Stato o addirittura la «politica» sono il soggetto dell'economia e quindi «padroni» del capitale; bensì,

oggi piú che mai, il capitale trova la propria forza reale nell'inerzia del processo, che produce e riproduce i suoi bisogni di valorizzazione come bisogni generalmente umani.

(La sconfitta del movimento rivoluzionario del maggio '68 in Francia è stata la manifestazione piú chiara di questa forza «occulta» della società del capitale.)

L'economia riduce la politica (vecchia arte dell'organizzare) ad essere puro e semplice epifenomeno del proprio processo. Essa viene lasciata sopravvivere in quella specie di museo degli orrori che è il parlamento, con tutte le sue farse, oppure nell'astioso sottobosco dei piccoli rackets «extraparlamentari», tutti identici per ciò che concerne l'«organizzazione» formale o non formale di sé stessi, ma in oscena concorrenza sul piano delle chiacchiere «strategiche».

Non diverso appare il destino degli altri strumenti di mediazione o ideologie che nel periodo di dominio formale, in quanto sopravvivenze di epoche precedenti, godevano ancora di un'apparente autonomia: filosofia, arte ecc. Ogni distacco apparente tra ideologia e modo sociale di produzione si è colmato e, oggi, il valore pervenuto all'autonomia è ideologia di sé stesso.

Come nel passaggio dal plusvalore assoluto a quello relativo il capitale (il cui movimento tende da sempre all'espropriazione assoluta) ha scisso tutti i nessi sociali e tecnici del processo lavorativo che gli preesisteva, per poi riunificarli come potenze intellettuali del proprio processo di valorizzazione, così, oggi, nel passaggio del capitale a potenza sociale complessiva, assistiamo alla disintegrazione di tutti i tessuti sociali, e di tutte le stesse connessioni mentali del passato, e alla loro ricomposizione nell'unità delirante, organizzata dalle sempre piú veloci metamorfosi cicliche del capitale; tutto viene ridotto ad ingrediente degradato della mirabile sintesi del valore che si valorizza.

Dominio reale del capitale significa quindi che non soltanto il tempo di vita e le capacità mentali del proletariato gli vengono espropriate, ma che prevalendo ormai (sul piano spaziale) il tempo di circolazione su quello di produzione, la società del capitale crea popolazione «improdut-

tiva» su larga scala, crea cioè la stessa «vita» in funzione delle proprie necessità per fissarle poi nella sfera della circolazione e delle metamorfosi del plusvalore accumulato.

Il ciclo si chiude con una identità: tutto il tempo di vita degli uomini è il tempo socialmente necessario alla creazione e alla circolazione-realizzazione del plusvalore; tutto è misurabile dalle lancette degli orologi. «Il tempo è tutto, l'uomo non è piú nulla, esso diviene tutt'al piú la carcassa del tempo» (*Anti-Proudhon*).

La quantità astratta in processo (il valore) si è costituita in modo sociale di produzione e di vita (comunità materiale).

Le teorie del movimento operaio hanno colto questo processo solo per mistificarlo. Per fare solo un esempio: la subordinazione assoluta dello Stato e la sua inserzione come momento particolare nel processo di valorizzazione, diviene l'esatto contrario, vale a dire un «capitalismo di Stato», così il capitale può diventare non un modo sociale di produzione e di vita, ma un modo di gestione: burocratico, democratico ecc. Arrivati a questo punto è giocoforza che la rivoluzione divenga non piú la distruzione di un «essere» e l'affermazione di un altro, ma un processo politico-statale, e l'«organizzazione» della stessa il vero problema, o meglio la panacea che risolve tutto. Di qui, ancora, alla concezione degradata della rivoluzione non piú come rapporto di forza mondiale tra il capitale e il proletariato, ma addirittura come questione di «forme» o «modelli» d'organizzazione, il passo è molto breve.

Non si può spiegare altrimenti la prevalenza nell'ambito del movimento operaio di categorie come quelle prima indicate: capitalismo di Stato, burocratico ecc., che non fanno che mettere tra parentesi l'essere reale del capitale per affermare la centralità di qualcuno dei suoi epifenomeni, teorizzati come fase suprema, nuova fase ecc.

Bisogna, al contrario, rimanere sul terreno della critica dell'economia politica (la critica dell'essere del capitale come affermazione del comunismo), per comprendere la totalità della vita sociale nel periodo della sua riduzione a mezzo del processo di sviluppo delle forze produttive autonomizzate.

In effetti la società del capitale si presenta alla superficie scissa in campi apparentemente opposti, per cui nascono descrizioni separate della medesima: sociologia, economia, psicologia ecc.; l'esistenza di tutti questi «settori di ricerca» non fa che esprimere, mistificandola, la realtà unitaria, totalitaria, realizzata dal valore, il «sacrum» moderno, proprio attraverso un processo che va dalla scomposizione di un'organica realtà preesistente, alla fissazione degli elementi divisi, che vengono poi ricomposti e messi in funzione solo dalla crescente inerzia sociale creata dall'opaco e dispotico movimento delle forze produttive, forze che crescono su sé stesse e le cui necessità rappresentano il vero momento della coesione di tutto l'insieme sociale.

Ovvio quindi che ogni «teoria critica» che vuol trovare una base nel valorizzare questo o quest'altro «settore», finisce per ridursi ad essere senza soggetto e senza oggetto.

Senza soggetto perché, nella misura in cui il proletariato, nelle aree di grande sviluppo del capitale, diminuisce in percentuale sulla popolazione, relativamente e in assoluto, i suoi tratti specifici tendono a dissolversi nel mare generico della «popolazione lavoratrice», categoria che esprime la tendenza reale del capitale a negare le classi (fascismo = democrazia sociale), da cui il prevalere numerico della nuova popolazione lavoratrice. È dunque logico, seguendo l'apparenza, che scompaia invece di essere riaffermata la centralità del proletariato nel processo rivoluzionario.

Senza oggetto nella misura in cui il valore, in quanto essere astratto oggettivato in essere materiale (*Grundrisse*), sfugge a ogni determinazione immediata di sé stesso. Si deve dire, a proposito di questa inafferrabilità dei tratti reali del capitale nell'epoca del suo dominio totalitario, che la manifestazione più scoperta e accecante del feticismo e della mistificazione dei rapporti sociali creati dal suo sviluppo ci viene offerta dal concetto accettato da tutte le teorie «innovatrici» critiche o apologetiche di «società industriale» e della sua sottocategoria: «società dei consumi».

Questo concetto, espressione di una mistificazione operata dal capitale nei rapporti sociali, diventa possibile nella misura in cui il processo di

valorizzazione (dunque i bisogni di vita del capitale) domina in maniera crescente e sempre più esclusiva il processo lavorativo, cioè quello che Marx definiva come ricambio organico tra l'uomo e la natura, attività finalistica rivolta alla creazione di valori d'uso.

Nella misura in cui si produce un'identità crescente tra questi due processi, il capitale tende a presentare i propri bisogni complessivi come immediatamente ed esclusivamente identici ai bisogni della specie umana; in effetti, dato il dominio reale del proprio essere, questa mistificazione appare razionalmente fondata, dal momento che socialità, convivenza, costumi, linguaggio, desideri o bisogni, in una parola l'essere sociale degli uomini, non sono divenuti altro che le necessità di valorizzazione del capitale, componenti interne della riproduzione allargata di sé stesso.

Se il capitale domina tutto al punto da potersi identificare con l'essere sociale, esso sembra, su questa base, scomparire.

Questo è il feticismo più accecante che sia mai stato prodotto dal valore nella storia della propria autonomizzazione; su questa base può in effetti sorgere una categoria «neutrale» come quella di società industriale, così come può scomparire (e scomparire nei fatti) ogni distinzione possibile tra il lavoro astratto che valorizza il capitale (il proletariato) o che rende possibile la vita complessiva del suo essere (nuove classi lavoratrici) e l'attività umana «utile» così come s'era configurata nelle epoche precapitalistiche.

2.

Si è detto che il capitale può giungere a presentarsi come sistema «razionale» o per lo meno ineluttabile. È necessario ora vedere come esso riesca a frenare o a fissare nella sua immediatezza la rivolta del proletariato, dell'essere cioè che costituisce da sempre la sua negazione potenziale.

Nelle metropoli del capitale, dato il carattere «minoritario» del proletariato, la rivolta viene isolata circoscrivendo in un ghetto la violenza proletaria là dove essa prende forma.

Occorre dire che l'essere del proletariato, quando arriva a manifestarsi in quanto classe, co-

stituisce, nella sua dimensione immediatamente distruttiva, la negazione positiva della comunità materiale e di tutte le forme di organizzazione. Esso si presenta dunque come affermazione concreta del comunismo e realizzazione della teoria.

Nelle azioni del proletariato nero degli USA possiamo vedere all'opera questa comunità d'azione non preconstituita, spontaneamente strutturata sulla base di un vitale bisogno di superamento e di festa, e sulla immediata consapevolezza dell'identità di obiettivi: l'unificazione, in una parola, del movimento reale della classe.

Assistiamo, cioè, al prodursi di quelle condizioni che già Marx, all'epoca del formarsi della I^a Internazionale, aveva colto come momenti cruciali nella formazione del partito comunista mondiale, prodotto storico necessario delle contraddizioni della società del capitale.

Il momento piú importante di questa manifestazione del comunismo nella prassi è costituito dal superamento della democrazia, vale a dire dal rifiuto del proletariato quando esso giunge a porre in primo piano le proprie necessità reali di accettare una qualunque divisione fra decisione e azione, dunque quella scissione tra essere e pensiero su cui si è basata, nel passato, la possibilità di creare una «direzione politica» fondata sul meccanismo della democrazia diretta o indiretta (soviet-consigli o centralismo democratico); o, piú in generale, su cui si è fondato il meccanismo di rappresentanza democratico-dispotica nell'ambito della vecchia arte di *organizzare la società*, cioè della politica. Se il dominio reale non è altro che la realizzazione pratico-materiale dei presupposti religiosi dell'alienazione, la rivoluzione non può iniziare che con la «realizzazione della filosofia» nel senso della fine di ogni separazione; questa è l'essenza non stravolgibile di tutto ciò che la rivoluzione ha affermato, a partire dalle metropoli del «capitalismo piú avanzato». Ed è quanto si è visto pure in Europa: il movimento del maggio '68 in Francia, o alcune formidabili azioni del proletariato italiano del Nord e del Sud nel '69. Qui il tentativo precipitoso da parte dei piú svariati rackets politici di «organizzare» sembra votato all'insuccesso, proprio come è avvenuto negli USA dopo ogni rivolta di una certa

importanza. Il motivo è molto semplice: questi rackets vogliono «dirigere politicamente» ciò che nei fatti si manifesta come l'unica negazione completa e positiva del loro esistere e della loro ideologia: e cioè della forma organizzativa della «gang» da un lato, della «politica» dall'altro.

Lo studio approfondito della «esteriorizzazione del rapporto capitalistico nella forma del capitale produttivo di interesse», con il conseguente sviluppo del capitale fittizio, è quanto deve essere ripreso per spiegare sino in fondo l'attuale tessuto sociale dove gli «organismi dirigenti» aziendali, statali, o «politici» hanno sempre piú assunto la forma di bande-rackets.

Nell'ambito di questo discorso generale si può solo notare che, con la costituzione del capitale in essere materiale e dunque in comunità sociale, si ha la scomparsa assoluta del capitalista (borghese) in quanto personaggio della tradizione, e che ogni «comunità umana» parziale è condizionata dal modo di essere della comunità materiale. Questo modo di essere deriva dal fatto che il capitale può valorizzarsi, dunque esistere, sviluppare la sua essenza, solo se una sua parte, pur partecipando al movimento generale di autonomizzazione, si rapporta come momento parziale all'insieme sociale, si pone continuamente in confronto con l'equivalente generale socializzato, cioè il capitale stesso. Esso ha bisogno di questo confronto (concorrenza-emulazione) in quanto non esiste che per differenziazione.

Su tutto ciò si costituisce un tessuto sociale basato sulla concorrenza di «organizzazioni» rivali (rackets).

Ora i diversi «gruppuscoli» non sono altro che bande che si fanno concorrenza, non avendo in comune che la divinizzazione della miseria del proletariato, loro equivalente generale. «Come i democratici hanno fatto della parola popolo (demos) un'entità sacra, così voi fate un'entità sacra della parola proletariato» (Marx).

3.

LA percezione della propria «funzione» quantitativamente sempre piú irrilevante, nel processo di vita complessivo del capitale, può oggi rendere cosciente il proletariato, in

modo immediato, dell'inutilità della propria schiavitù salariata e distruggere i legami che lo uniscono al capitale.

Esso può spingere la propria negazione già operante sotto il dominio del capitale, ma in forma mistificata, come generalizzazione del rapporto salariale in tutta la realtà sociale. La sua scomparsa è la scomparsa definitiva delle classi.

La separazione dal capitale implica che il proletariato si costituisca in «partito», personificando la propria negazione, in quanto essa implica la formazione della *Gemeinwesen* che dominerà l'insieme, automatizzato, e lo farà per la soddisfazione dei bisogni umani.

La teoria del partito teoria del proletariato non può essere ritrovata nei testi presunti «politici» di Marx ed Engels, quali il *Manifesto*, le risoluzioni dell'AIL ecc., perché in queste opere si considerava soprattutto il proletariato nella sua realtà immediata, si prendeva in esame soprattutto il partito formale all'epoca di fatto esistente.

Allora il proletariato doveva ancora generalizzare la sua essenza a tutte le società, accelerare lo sviluppo del capitale, e quando esso prendeva il potere e si costituiva in classe dominante (1871, 1905, 1917) si trovava costretto a realizzare obiettivi che vennero, con la controrivoluzione, assunti e portati a compimento dal capitale.

Oggi solo il *partito nella sua accezione storica* (cfr. Marx a Freiligrath, 1860) è possibile. Ogni partito formale non è che un'organizzazione rapidamente riassorbita sotto forma di racket; la stessa cosa vale per ogni gruppo, strutturato o no, che pensa di operare per la riforma del partito o per la creazione dei consigli.

Il partito storico non può essere realizzato che dal movimento mondiale del proletariato che si costituisce in classe e rende per la prima volta possibile, dai tempi dell'AIL, la riunificazione del genere umano.

Non si può comprendere un tale movimento che attraverso lo studio delle opere di Marx (*Capitale*, *Grundrisse*) ove viene definito e criticato, in maniera approfondita, il capitale come modo di produzione e di «vita». È a partire di là che si può spiegare integralmente ciò che è il proletariato e il suo divenire in rapporto all'essere del capitale.

Ogni altra concezione della formazione del partito, quale quella fondata sulla ideologia della coscienza portata dall'esterno, si fonda sulla negazione implicita della proposizione: il proletariato sarà la realizzazione della teoria; ed è quindi da ritenersi controrivoluzionaria.

JACQUES CAMATTE & GIANNI COLLU

